

StPat 65 (2018) 289-302

UNO SGUARDO SUL TERRITORIO ECCLESIALE  
ALCUNE PRASSI VIRTUOSE

Sono molteplici le attività rivolte ai giovani attraverso le quali le chiese del Triveneto cercano di rispondere alle provocazioni della contemporaneità e, insieme, di realizzare un'azione pastorale conforme alle linee tracciate in *Evangelii gaudium*.

Non si tratta di un impegno nuovo, da diversi anni la Conferenza episcopale triveneta guarda con attenzione alla realtà giovanile<sup>1</sup>. Durante il Convegno ecclesiale di Aquileia, celebrato nel 2012, tale attenzione emergeva sia nei lavori delle commissioni di studio che nella nota pastorale conclusiva, in cui si sottolineavano potenzialità e limiti della prassi corrente. I vescovi affermavano:

Le potenzialità, le attese, ma anche un certo smarrimento che riconosciamo nel mondo dei giovani interpellano fortemente la comunità cristiana a una rinnovata pastorale giovanile, valorizzando l'Azione cattolica, gli scout e altre associazioni e movimenti ecclesiali. Ai ragazzi e ai giovani va, in particolare, riproposta la prospettiva vocazionale come meta della loro maturazione. A tale riguardo le nostre comunità dovrebbero attivare maggiori energie, una migliore e più creativa progettualità pastorale, una formazione qualificata a livello di operatori pastorali, di educatori e accompagnatori nella fede<sup>2</sup>.

Nel territorio questo si è tradotto in alcune iniziative, che nella loro eterogeneità sono accomunate dal tentativo di intercettare le domande esistenziali dei giovani per accompagnarli nel cammino verso una vita in pienezza<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> In questa prospettiva, i vescovi della Cet hanno commissionato all'Osservatorio socio-religioso Triveneto una ricerca sociologica approfondita, i cui risultati sono stati pubblicati: cf. AA.VV., *C'è campo? Giovani, spiritualità, religione*, Marcianum Press, Venezia 2010.

<sup>2</sup> CONFERENZA EPISCOPALE TRIVENETA, *Testimoni di Cristo, in ascolto*. Nota pastorale dopo Aquileia 2, 6 gennaio 2013, in Id., *Aquileia 2. Le chiese del Nordest si incontrano. Atti Convegno ecclesiale triveneto*, Aquileia e Grado 13-15 aprile 2012, in [www.cet.chiesa-cattolica.it/pdf/Atti-Convegno-Ecclesiale-Triveneto-Aquileia2-13-15-aprile-2016.pdf](http://www.cet.chiesa-cattolica.it/pdf/Atti-Convegno-Ecclesiale-Triveneto-Aquileia2-13-15-aprile-2016.pdf) (12 febbraio 2018), 209-216, qui 214.

<sup>3</sup> Cf. SINODO DEI VESCOVI, XV Assemblea generale ordinaria, *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*. Documento preparatorio, 13 ottobre 2017, in [www.vatican.va/](http://www.vatican.va/)

Ne vengono qui considerati tre esempi, che sembrano rappresentare, ciascuno in modo peculiare, tale impegno.

### 1. "Passi di vangelo". Una proposta di pastorale giovanile vocazionale

Nell'arcidiocesi di Trento, dall'anno pastorale 2016-17, viene proposto ai giovani che abbiano più di 18 anni un cammino di riscoperta della fede, strutturato a partire dal contatto diretto e prolungato con le Scritture.

Si tratta di un'esperienza nata dall'incontro del vescovo Lauro Tisi con i giovani, nel giorno della sua ordinazione (Trento, 3 aprile 2016), che si è aperta «con l'abbraccio dei giovani nel giardino dell'arcivescovado e la promessa di ascoltarli e di avvicinare insieme il vangelo, contro ogni paura e liberando i sogni più belli»<sup>4</sup>. Mons. Tisi esprimeva in quell'occasione il desiderio di iniziare a lavorare insieme sulla parola di Dio, per accompagnare i giovani a scoprirne il vero volto, il volto di un *Dio capovolto* rispetto ai pregiudizi e alle categorie umane. È questa l'idea forte alle radici dell'esperienza, che è riuscita a catalizzare intorno a sé le energie. «Il come lo vedremo», aveva detto il vescovo: a partire da questa provocazione, un gruppo di lavoro composto da preti diocesani, religiosi e insegnanti di religione ha preparato lungo l'estate 2016 la proposta *Passi di vangelo*, percorso di riscoperta della fede in compagnia dei personaggi del Vangelo di Marco.

Si tratta di una sorta di *viaggio*, inteso nel senso evocato da un noto aforisma attribuito a Marcel Proust: «Il vero viaggio di scoperta non consiste nel cercare nuove terre, ma nell'aver nuovi occhi». Seguire Gesù, infatti, permette di avere occhi nuovi sulla vita, sulla realtà e su Dio, quel *Dio capovolto* che Gesù narra con la sua umanità. I giovani sono protagonisti con le loro domande: in ogni incontro, viene dato uno spazio adeguato per esprimerle, senza la fretta di facili risposte. Le domande infatti dicono la ricerca, il desiderio di andare oltre, di mettersi in cammino.

Al centro della proposta è la Parola, non offerta, però, calandola dall'alto ma consegnata a ciascuno in uno spazio personale di contatto con il vangelo, perché un giovane la incontri personalmente e non si fermi a riflettere solamente sul commento del vescovo.

---

[roman\\_curia/synod/documents/rc\\_synod\\_doc\\_20170113\\_documento-preparatorio-xv\\_it.html](http://roman_curia/synod/documents/rc_synod_doc_20170113_documento-preparatorio-xv_it.html) (consultato il 12.02.2018).

<sup>4</sup> *L'ordinazione del vescovo Tisi: "Nessuno si senta escluso, non all'altezza, non necessario"*, in *Vita trentina*, 3 aprile 2016, <http://www.vitatrentina.it/chiesa-religioni/L-ordinazione-del-vescovo-Tisi-Nessuno-si-senta-escluso-non-all-altezza-non-necessario> (consultato il 12.02.2018).

La promessa del vescovo di porsi in ascolto dei giovani ha rappresentato e rappresenta per loro un elemento importante, che viene coltivato lasciando uno spazio per il loro vissuto: si realizza così un'autentica lettura pastorale della Parola, l'ascolto del vangelo si intreccia con l'ascolto dei suoi destinatari.

Un altro elemento a cui viene dedicata attenzione è rappresentato dal gruppo, perché è l'esperienza del gruppo che aiuta a riconoscere il vangelo come parola viva: una parola scritta da una comunità può essere compresa dentro una comunità.

Infine semplicità ed essenzialità sono le coordinate di stile che guidano tutti gli incontri: si tratta di imparare insieme un metodo per stare sulla parola come nella vita, abitando anche le domande più scomode e condividendo le fatiche e le gioie, senza moralismi e senza il timore di essere giudicati o esclusi.

### 1.1 *Sviluppo pratico*

La proposta prevede due livelli di partecipazione.

Il primo livello, mensile, si sviluppa in un incontro serale, guidato dal vescovo, nel capoluogo diocesano. L'accoglienza consiste in un momento conviviale, molto concreto, che precede l'ingresso in chiesa. Una volta in chiesa, dopo il canto e un video evocativo, un gruppo di giovani a turno presenta il proprio pensiero a partire dall'argomento della serata. Si tratta di un autentico esercizio di ascolto della voce dei giovani: cosa pensano, dove si collocano rispetto al tema che verrà affrontato? Non vengono chiesti ragionamenti astratti: i giovani condividono pezzi di storie di vita, questioni esistenziali aperte, domande e provocazioni.

Il successivo ingresso nella preghiera viene favorito attraverso un salmo; quindi il vangelo è letto in assemblea, per poi essere meditato nel silenzio. A questo segue il commento del vescovo, che valorizza e tiene in grande considerazione anche le domande e le inquietudini dei giovani che hanno parlato all'inizio.

Aiutare i giovani a fare sintesi, a tenere insieme le parole della vita, la Parola che si è fatta carne, le parole del pastore è lo scopo del quarto momento, che prevede un ulteriore spazio di silenzio guidato: ognuno è invitato a rileggere il brano, con l'aiuto di alcuni consigli: "fermati sulle azioni di Gesù; sottolinea una parola; che cosa ti colpisce? che cosa non capisci?...".

La serata si sviluppa quindi offrendo una duplice possibilità, a scelta: l'adorazione in chiesa (accompagnati da una guida) oppure il confronto a gruppi sul vangelo appena letto. La conclusione è per tutti in chiesa. A turno un coro giovanile anima la serata. Il luogo è il seminario, così da sottolineare la dimensione vocazionale, a tutto campo: l'esperienza

infatti è realizzata in stretta collaborazione con la pastorale vocazionale e universitaria.

Il secondo livello di partecipazione si svolge nelle zone territoriali e prevede un itinerario settimanale. Ogni gruppo di giovani, aiutato da una guida e da alcune schede, si ritrova per condividere la propria fede attorno al vangelo. Si è scelto di leggere in maniera continuativa il Vangelo di Marco. Ogni scheda settimanale è composta da queste parti: un tratto dell'omelia del vescovo tenuta nell'ultimo incontro mensile; il vangelo; non un commento, ma quattro password che introducono a una rilettura del vangelo; la voce di un testimone; un salmo adeguato al tema.

Le password in particolare vogliono realizzare proprio ciò che dice la parola stessa: dare una chiave, uno strumento, per entrare da protagonisti nel testo, senza però essere lasciati soli; allo stesso tempo, desiderano aiutare ad approfondire i fondamenti della fede.

Le password, sempre uguali in ogni scheda, promuovono l'appropriazione di uno stile, una dinamica, uno sguardo sulla parola. Sono: *Gesù di Nazaret; Scritture; Chiesa; Risurrezione*. Ognuna è accompagnata da tre righe di spiegazione; la rilettura così suscitata non assume un taglio esegetico, ma esistenziale, alla ricerca di provocazioni sensate che offrano uno spunto per accendere la discussione e siano fonte di riflessione; possono essere così proposte domande già pronte, oppure frasi aperte, provocatorie; a volte sono offerti stimoli per stare sul dato oggettivo di fede, altre inviti a entrare nell'esistenza alla luce della Parola.

L'intento è soprattutto quello di far superare la tendenza a una lettura moralista: il vangelo è la vita di Dio che raggiunge la vita personale, qui e ora.

## 1.2 *Risonanze personali e comunitarie*

Dopo due anni, sembra che l'esperienza stia risultando significativa. Questi i punti forza: la riscoperta del volto di Dio narrato da Gesù; il riavvicinamento ai sacramenti (riconciliazione e eucaristia) da parte dei giovani che hanno frequentato il percorso; la valorizzazione dell'esperienza comunitaria come luogo di crescita e come cammino di fede («Ho scoperto che il vangelo crea relazione» ha commentato un giovane); l'acquisizione di uno stile di ascolto della Parola non moralista, che parte dalla profondità esistenziale dei personaggi dei vangeli e dall'umanità del Dio di Gesù Cristo; il coinvolgimento dei giovani nella conduzione dei gruppi, a più livelli e nella realizzazione della proposta; la possibilità per i preti giovani, dislocati su un territorio ampio, di sperimentare un servizio comune di collaborazione con i giovani che rende anche visibile la collaborazione e la stima reciproca tra preti, religiosi e religiose.

Il desiderio dei formatori e dei responsabili dell'iniziativa è che l'esperienza continui, e che sia possibile sostenere sempre più i gruppi di lettura del vangelo a livello territoriale e nelle residenze universitarie, anche se questa si presenta come una sfida non facile, perché si inserisce nella complessità della pastorale ordinaria, che talvolta lascia poco spazio al cambiamento, pur sentito come necessario.

## 2. Il Sinodo dei giovani

Il 3 giugno 2017, vigilia di Pentecoste, durante una celebrazione in Cattedrale a Padova si apriva il Sinodo dei giovani.

L'esperienza è nata dall'iniziativa del vescovo Claudio Cipolla, che la annunciava a sorpresa durante la Giornata mondiale della gioventù di Cracovia, a luglio 2016.

La domanda che il vescovo aveva rivolto ai millecinquecento partecipanti alla Gmg è la medesima che ha guidato i lavori del Sinodo: «Cosa secondo te vuole il Signore per la chiesa di Padova?».

Si tratta di una domanda importante, che consente di intuire la prospettiva in cui si è sviluppato il Sinodo: non una consultazione referendaria o un'indagine statistica su quale chiesa desiderino i giovani; si è trattato piuttosto di intraprendere un vero e proprio processo di discernimento comunitario, che ha avuto per protagonisti i giovani dai 18 ai 35 anni, e che rimane aperto al coinvolgimento successivo di tutta la comunità diocesana.

In questo desiderio di ascolto e partecipazione diretta dei giovani, segno di una profonda fiducia in loro, può essere identificata l'idea forte che è alla base dell'esperienza, e che anticipava quello che poi papa Francesco avrebbe scritto nella lettera in occasione della presentazione del Documento preparatorio per il Sinodo 2018:

Un mondo migliore si costruisce anche grazie a voi, alla vostra voglia di cambiamento e alla vostra generosità. Non abbiate paura di ascoltare lo Spirito che vi suggerisce scelte audaci, non indugiate quando la coscienza vi chiede di rischiare per seguire il Maestro. Pure la chiesa desidera mettersi in ascolto della vostra voce, della vostra sensibilità, della vostra fede; perfino dei vostri dubbi e delle vostre critiche. Fate sentire il vostro grido, lasciatelo risuonare nelle comunità e fatelo giungere ai pastori. San Benedetto raccomandava agli abati di consultare anche i giovani prima di ogni scelta importante, perché «spesso è proprio al più giovane che il Signore rivela la soluzione migliore»<sup>5</sup>.

<sup>5</sup> FRANCESCO, *Lettera ai giovani in occasione della presentazione del Documento preparatorio della XV Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi*, Città del Vaticano,

Concretizzare questa tensione in prassi virtuose ed efficaci ha rappresentato per la chiesa di Padova uno stimolo prezioso per continuare a camminare sulla via tracciata da papa Francesco in *Evangelii gaudium*: «Spero che tutte le comunità facciano in modo di porre in atto i mezzi necessari per avanzare nel cammino di una conversione pastorale e missionaria, che non può lasciare le cose come stanno» (EG 25).

Il desiderio di coinvolgere davvero i giovani, e di realizzare un ascolto autentico non circoscritto ai 'soliti noti', si è espresso in una domanda che ha guidato la progettazione: *come fare in modo che la fase di consultazione sia il piú possibile capillare e possa raccogliere anche la voce dei giovani (i piú) che non partecipano alla vita della comunità cristiana?* Inoltre la viva coscienza del carattere ecclesiale del Sinodo ha aiutato a strutturarne secondo coordinate non formali, ma appunto ecclesiali, ossia contemporaneamente personali e relazionali.

Sono nati cosí i *gruppi sinodali*, caratterizzati dall'amicizia tra i partecipanti: ai giovani incontrati tra ottobre 2016 e giugno 2017 durante la fase di preparazione – per lo piú animatori di Azione cattolica o scout, catechisti dell'iniziazione cristiana o membri di movimenti e associazioni ecclesiali – è stato chiesto di invitare a far parte di tali gruppi almeno anche uno o due coetanei che non frequentassero la parrocchia. L'esito è stato quasi sorprendente: un quarto circa dei partecipanti ai gruppi sinodali non si riconosceva in alcuna appartenenza associativa, ma si definiva piú o meno genericamente credente (o anche ateo).

Questa modalità voleva anche innescare un processo virtuoso, provocante e provocatorio per chi spesso vive la propria appartenenza e il servizio in parrocchia quasi in sordina o in incognito, senza lasciarne trapelare alcuna traccia all'esterno.

Un altro elemento che si è rivelato importante si colloca ancora nel quadro della sempre piú necessaria attenzione a ripensare le strutture e le prassi comunitarie con maggior semplicità:

Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, piú che per l'autopreservazione. La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte piú missionarie, che la pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia piú espansiva e aperta, che ponga gli agenti pastorali in costante atteggiamento di "uscita" e favorisca cosí la risposta positiva di tutti coloro ai quali Gesù offre la sua amicizia (EG 27).

---

13 gennaio 2017, in [https://w2.vatican.va/content/francesco/it/letters/2017/documents/papa-francesco\\_20170113\\_lettera-giovani-doc-sinodo.html](https://w2.vatican.va/content/francesco/it/letters/2017/documents/papa-francesco_20170113_lettera-giovani-doc-sinodo.html) (consultato il 12.02.2018).

Spesso i giovani contattati avevano manifestato il timore che il Sinodo fosse l'ennesima cosa da fare, in un'agenda già molto fitta di impegni, dentro e fuori la parrocchia. È stata quindi individuata una struttura snella, un numero di incontri limitato, da svolgersi preferibilmente in casa, piuttosto che in parrocchia, per creare un clima il più possibile caldo e fraterno. Così si è riusciti spesso a far breccia nei giovani, attratti dalla possibilità di condividere pensieri e idee con i propri amici, discutendo di argomenti intorno ai quali raramente ci si confronta e soprattutto raramente si percepisce di avere voce in capitolo.

Anche i temi intorno ai quali i gruppi sinodali hanno discusso non sono frutto di decisioni calate dall'alto. La Commissione preparatoria che ha preparato le tracce era costituita da trentasei giovani che, da ottobre 2016, hanno riflettuto insieme incontrandosi periodicamente per prepararle e per mettere a punto i diversi aspetti del Sinodo, ancora una volta realizzando un reale coinvolgimento e protagonismo dei giovani. Dopo essere state presentate al vescovo di Padova, mons. Claudio Cipolla, e a don Leopoldo Voltan, vicario episcopale per la pastorale, le tracce sono state viste anche da alcuni esperti (quattro teologi della Facoltà teologica del Triveneto, una psicologa, due sociologi, tre esperti di comunicazione); infine, sono state testate in 23 gruppi-prova, costituiti per l'occasione dagli stessi membri della Commissione preparatoria, con amici, coetanei, giovani della loro parrocchia e molti altri che non frequentano.

Questi gli argomenti proposti alla riflessione dei gruppi sinodali:

1. La traccia con cui tutti i gruppi hanno aperto i loro incontri riguardava l'identità giovanile: chi sono oggi i padovani tra i 18 e i 35 anni? Cosa hanno a cuore? Cosa è importante per loro? Cosa sognano? Cosa li spaventa? Cosa li frena? Qual è la loro esperienza di fede?

2. Il secondo tema era legato all'esperienza di comunità. La scelta della parola "comunità" rispetto a "chiesa", nelle intenzioni dei giovani della Commissione preparatoria, consentiva di sganciarsi da idee e preconcetti più legati alla chiesa intesa come "istituzione", spingendo invece i giovani a parlare partendo dalla propria esperienza concreta e non sulla base di pregiudizi o titoli di giornale. Quasi tutti i giovani infatti, nel contesto attuale del Veneto, hanno avuto una formazione religiosa e ricordano almeno un'esperienza di comunità; per molti – educatori, scout, giovani inseriti in parrocchia, in movimenti o associazioni – tale esperienza continua ancora. Alla base della riflessione era stata posta la pericope evangelica di riferimento per il Sinodo, l'incontro tra Gesù e il pubblicano Zaccheo (Lc 19,1-10); simbolicamente il brano presenta un elemento, la folla, che ostacola l'incontro tra Gesù e Zaccheo e un elemento, il sicomoro, che fa da ponte e agevola lo scambio di sguardi e l'invito da parte di Gesù nella casa del pubblicano. A partire da questa suggestione ai giovani è

stato chiesto di ripensare all'esperienza di comunità cristiana (presente o passata), per condividerne gli elementi positivi e i limiti.

3. Interessante l'osservazione di una giovane partecipante: «Spesso dicono che noi giovani siamo il futuro della società e della chiesa ma... io sento di essere il presente e non solo il futuro!». Prendere sul serio questa prospettiva rappresenta una sfida urgente per la comunità cristiana. Il terzo argomento di confronto riguardava direttamente l'esperienza sinodale: l'obiettivo era di promuovere un confronto su attese, desideri, sogni per sé e per le nuove generazioni, intuizioni e provocazioni che sono state sottoposte al vescovo e alla chiesa di Padova, a partire dall'esperienza concreta dei presenti, ma anche dalle risonanze dei pensieri di tanti altri coetanei.

### 2.1 *Sviluppo pratico*

Tali coordinate contenutistiche e metodologiche si sono concretizzare in diverse fasi di lavoro.

La prima fase, da settembre a dicembre 2017, è stata caratterizzata dall'ascolto. I 682 gruppi sinodali, costituitisi durante l'estate su base parrocchiale e che hanno coinvolto 4818 giovani, erano formati ciascuno da sette-dieci componenti e si sono incontrati autonomamente, per tre volte, mettendo a tema le tracce proposte e redigendo una relazione finale, oggetto della riflessione e della discussione dell'Assemblea sinodale.

Nella seconda fase del Sinodo, da dicembre a maggio 2018, l'Assemblea ha fatto opera di discernimento intorno alle relazioni dei gruppi sinodali. Il termine viene qui utilizzato nel suo senso pieno: è stata chiesta ai 160 componenti la disponibilità a entrare in un cammino spirituale di discernimento personale e comunitario a partire dalle relazioni dei piccoli gruppi, per elaborare delle proposte concrete da illustrare agli organismi di partecipazione e al vescovo. A tale scopo anche in questa seconda fase sono stati organizzati 31 piccoli gruppi di lavoro, chiamati a contribuire per la stesura del testo base, da discutere nelle tre sessioni plenarie (tra marzo e maggio). È alle due sedute conclusive, in sessione plenaria, che è stato affidato il compito di elaborare le proposte concrete per la vita diocesana.

### 2.2 *Risonanze personali e comunitarie*

Durante la veglia di Pentecoste, il 19 maggio 2018, è stato affidato al vescovo l'esito del Sinodo dei giovani. Di fatto si è aperta così una nuova fase di confronto tra i giovani e gli organismi di partecipazione, a livello diocesano, vicariale e parrocchiale.



Il materiale, frutto del discernimento dell'Assemblea, è stato inviato – tramite il Servizio nazionale di Pastorale giovanile – al Sinodo dei vescovi su *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*.

Una nota particolarmente positiva, sia a livello personale che comunitario, è rappresentata dalle sinergie che il cammino sinodale ha suscitato. Fin dai primi passi, i presbiteri e gli organismi di partecipazione sono stati coinvolti attivamente, sia per raccogliere stimoli e consigli, sia per informare degli sviluppi del cammino, sia per chiedere anche il sostegno nella preghiera e nella fiducia all'intera chiesa diocesana. I giovani, anche tramite questo Sinodo, sono stati provocati a essere sempre più parte attiva e propositiva nella loro comunità.

Gli esiti sono ancora aurorali, ma il processo è iniziato.

### 3. Progetto “In cantiere – un anno tra l'altro”

Fin dal settembre 2016 è attivo nella diocesi di Vicenza il progetto “In cantiere - Un anno tra l'altro”, rivolto ai giovani dai 19 ai 35 anni, che per la sua strutturazione può coinvolgere solo un numero limitato di persone ogni anno.

L'esperienza nasce dal confronto tra incaricati del Servizio diocesano di pastorale giovanile, della Caritas e referenti di Operazione Mato Grosso, che si sono ritrovati per discutere intorno a ciò che avvertivano muoversi tra i giovani, alla percezione di un diffuso senso di disorientamento, emergente in particolare al termine del corso di studi e nei passaggi alla vita adulta.

La passione educativa e pastorale per i giovani ha preso voce in un sogno condiviso, un'intuizione comune che ha originato dapprima dei pensieri ancora nebulosi, per poi diventare un progetto: la realizzazione di un *servizio segno*, capace di testimoniare l'impegno ecclesiale della diocesi vicentina a sostegno dello sviluppo di uno stile di vita che aiuti a riscoprire la profondità e la bellezza del tempo che ciascuno vive su questa terra.

Concretamente, ai giovani che aderiscono viene proposto di vivere per un anno in una canonica, in un appartamento o altro spazio presente nel territorio della diocesi, sperimentando così la vita comune e cercando di far sí che la qualità delle relazioni sia il motore e il centro della propria quotidianità, in uno stile di condivisione. I giovani si impegnano anche a svolgere con cadenza regolare un servizio con persone emarginate e bisognose di cura, per aprirsi al mondo della povertà. Sempre con un ritmo settimanale sono offerte occasioni di riflessione e formazione che coinvolgono i giovani e i referenti della casa, così da stimolare e monitorare le relazioni tra i componenti e il percorso di crescita di ciascuno.

Infine viene dedicato del tempo a momenti di preghiera e discernimento; l'esperienza può aiutare a cercare il senso della propria vita scoprendo la direzione da darle con le proprie scelte (*dimensione vocazionale*).

Il progetto accompagna il giovane che vi aderisca a riprendere contatto con se stesso, approfondendo la capacità di riflettere, di andare alla radice delle cose e discernere, imparando a riconoscere e valorizzare le ricchezze nascoste in ogni persona e in tutto ciò che ci circonda.

“In cantiere” è un'esperienza educativa ed è pensato come una sorta di *palestra*, un ambiente protetto ma ricco di stimoli, immergendosi nel quale sia possibile avvicinarsi alla vita adulta accompagnati da alcune guide/responsabili e dal calore di compagni di cammino.

Gli obiettivi della proposta sono molteplici:

– Promuovere l'autonomia nei giovani che partecipano; un anno vissuto lontano da casa, con la responsabilità della gestione del tempo e dell'ambiente, degli impegni e di altre persone, anche passando attraverso momenti di crisi e disorientamento, offre un'occasione di crescita personale.

– Aumentare la resilienza, assumendo consapevolmente la fatica di vivere assieme condividendo uno spazio ristretto, dentro un ritmo di vita intenso.

– Sviluppare l'empatia, la capacità di vedere e percepire l'altro.

– Promuovere la sensibilità e la conoscenza dei giovani rispetto al mondo della povertà e dell'esclusione sociale.

– Offrire occasioni propizie per riflettere sul proprio progetto di vita e sul futuro, avendo come riferimento il modello evangelico o, comunque, un modello spirituale.

Questi obiettivi vengono perseguiti attraverso un percorso strutturato su quattro punti cardine: la *vita comune*, il *servizio*, la *formazione* e la *ricerca spirituale*.

Circa la *vita comune* viene chiesto di stabilire all'inizio del percorso delle regole concrete e condivise di convivenza (ad esempio la gestione della cassa comune), che andranno riviste e ridiscusse assieme ogni volta che si renda necessario; sono previsti incontri periodici con il responsabile del progetto, con il coordinatore diocesano dell'equipe e con i partecipanti delle diverse case, per comprendere il clima instaurato, le tensioni e le migliorie possibili per un benessere e una crescita personale e del gruppo, e per assumere un respiro diocesano.

Per quanto riguarda il *servizio* esso si svolge in una *realtà caritativa* del territorio, secondo le competenze e gli interessi del partecipante. La modalità viene pensata in base alla disponibilità di ciascuno. Questo è il punto chiave del progetto, è la leva per aprirsi come persone, è l'aspetto più fecondo e generativo. Nell'“appassionarsi e compattare” all'interno di

una casa famiglia, di un centro di accoglienza o tra i minori migranti o rom, ogni giovane può fare spazio all'altro e incontrare un'altra parte di sé, cambiare visuale e prospettiva sulle cose e sulle persone, aprirsi a un annuncio di un Regno più grande.

Un altro aspetto cruciale è lo *stile* con cui si fa servizio: esso non può essere un sostituirsi all'altro ma un mettersi accanto, per divenire promotori delle risorse altrui, non è un fare ma un *esserci* nella relazione e uno *starci* con fedeltà. Dal confronto con le comunità parrocchiali e i pastori interessati è emersa poi l'importanza di far sí che il servizio si svolga anche nell'ambito pastorale, nel coinvolgimento della parrocchia o unità pastorale ospitante, con la possibilità di offrire attività di informazione, testimonianza e animazione.

Per la *formazione*, oltre a quella quotidiana e informale del vivere assieme, vengono proposte diverse occasioni programmate: un momento iniziale per la conoscenza reciproca dei candidati e un lavoro sulle motivazioni; un secondo momento attorno al tema della scelta, verso la conclusione dei primi tre mesi; un terzo relativo al servizio che ciascuno vive e vari *input* di riflessione e condivisione rispetto a esso, con il *tutor del servizio* stesso, puntando sulla valorizzazione delle competenze acquisite e sulla ideazione di attività che attribuiscono al partecipante maggiore responsabilità. La formazione settimanale, invece, a cura dell'equipe dei responsabili della casa, investe anche la dimensione relazionale della convivenza e quella spirituale in senso ampio.

Circa il campo della *preghiera* e della *ricerca spirituale*, ogni Cantiere organizza dei momenti fissi di preghiera e confronto, cercando di predisporre nella casa uno spazio specifico per favorire la spiritualità anche personale. La proposta viene seguita e verificata insieme all'importante figura dell'*assistente spirituale* (non necessariamente un presbitero) che accompagna la vita del gruppo anche con un incontro strutturato, almeno una volta al mese.

### 3.1 *Sviluppo pratico*

Oltre ai soggetti promotori, "In cantiere" è stato strutturato in sinergia tra diversi attori: il vicario generale, il coordinatore degli uffici pastorali, alcuni parroci e vicari delle diverse zone della diocesi, e cinque ragazzi che stavano già vivendo 'in cantiere' per un progetto-pilota pensato dalla Caritas.

Attualmente l'equipe che accompagna l'esperienza all'interno di ogni casa è quindi formata da tre figure di riferimento: un *responsabile del progetto*, un *coordinatore diocesano dell'equipe*, un *assistente spirituale*.

All'interno della casa potrebbe crearsi l'opportunità di individuare anche la figura di *un referente di fiducia*: un giovane maturo del gruppo che assicuri la comunicazione e la relazione diretta con l'equipe e la continuità nel tempo della proposta.

La proposta ha la durata di un anno, ma entro i primi tre mesi di convivenza, con una valutazione personale, si può verificare e confermare o meno l'adesione al progetto. Negli ultimi mesi dell'esperienza l'equipe desidera accompagnare anche il passaggio chiave della conclusione della convivenza.

### 3.2 Risonanze personali e comunitarie

Il processo di conoscenza e formazione delle relazioni nella casa è lungo e faticoso, e proprio per questo rappresenta il primo ambito di crescita del singolo, nella provocazione ad accogliere la diversità, nel mettersi in discussione circa i propri ritmi e abitudini.

La speranza dei responsabili è che la casa in cui i giovani vivono per un anno non sia solamente un luogo dove fare una bella e significativa esperienza di convivenza e condivisione profonda, ma possa diventare un trampolino di lancio per le scelte future.

In questi primi anni è stato già possibile verificare come l'abitare in una casa al centro della parrocchia, e l'inserimento in un tessuto pastorale di gruppi ed esperienze di annuncio, interpellino e coinvolga chi aderisce al progetto.

Nel primo anno una dei cinque giovani si è resa disponibile nel servizio di catechesi e nel secondo un paio come animatori dei gruppi, mentre altri erano già educatori nelle iniziative parrocchiali.

Il servizio pastorale in comunità ha preso spazio all'interno degli iniziali intenti di considerare esclusivo il servizio ai poveri e ancora ci interroga come dimensione da equilibrare bene nel percorso che i giovani vivono durante "l'anno tra l'altro". Questo mette in luce come i giovani attingano dalla comunità ma, viceversa, come la comunità abbia necessità di ritrovare spinta e fiducia nel cambiamento; i ragazzi testimoniano come delle scelte, anche radicali, siano ancora possibili, come l'ineluttabile non sia un destino segnato e come il cambiamento sia una dimensione vitale dell'esistenza.

## 4. Sinodalità in atto

Le proposte sono eterogenee e numerosi gli elementi di interesse. Un dato però sembra meritare un supplemento di attenzione.

In due casi le esperienze sono state generate da un'iniziativa diretta dei vescovi, in seguito alla quale, però, si sono subito attivate le energie di presbiteri e laici, che hanno collaborato per dare corpo nel miglior modo possibile a quello che inizialmente poteva sembrare solo un sogno, dalla realizzazione non facile. Nel terzo caso l'iniziativa è partita dagli operatori pastorali, presbiteri e laici, ma ha subito trovato risonanza e appoggio a livello diocesano.

In tutti e tre i casi la componente giovanile del popolo di Dio non è passivo recettore di una proposta, ma è coinvolta attivamente, fino a diventare protagonista; gli adulti accompagnatori si mostrano aperti all'ascolto, promotori del dialogo, in un cammino di crescita che riguarda tutti e ha importanti riflessi a livello non solo personale ma comunitario.

È possibile affermare che il tentativo di offrire proposte significative a un soggetto così delicato, come il mondo giovanile, attivi le energie migliori, mettendo in moto nelle chiese locali processi di autentica sinodalità, «il cammino che Dio si aspetta dalla chiesa del terzo millennio»<sup>6</sup>.

ROLANDO COVI

*responsabile Pastorale giovanile  
Diocesi di Trento*

LORENZO DALL'OLMO

*responsabile Pastorale giovanile  
Diocesi di Vicenza*

PAOLO ZARAMELLA

*coordinatore Sinodo dei Giovani  
Diocesi di Padova*

ASSUNTA STECCANELLA

*docente incaricato di Teologia pastorale  
Facoltà teologica del Triveneto*

#### Abstract

A look on the ecclesial scenery: a few virtuous practices. *This article presents three diocese experiences of young people accompaniment. They underline the genetic and structural elements, their practical progress and their resonance on the community. The first experience concerns the Diocese of Trento who offers a big*

<sup>6</sup> FRANCESCO, Disc. *Commemorazione del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei vescovi*, Roma, 17 ottobre 2015.

*opportunity to the youth over eighteen. A journey is proposed to rediscover faith from a direct and prolonged contact with the Scriptures. These meetings consist of a dialogue between both the youth and the bishop and between various small groups at parish level. The second approach considers the Synod of the Diocese Youth in Padua which is really structured as a process of community discernment aimed at young people but open to the involvement of all the diocese community. Finally the Diocese of Vicenza proposes "In progress – one year among others": a group of young people move into a house on the territory experiencing a common life and trying to make sure that the quality of their relationships and services are the driving force and the focus of their daily life. The characters of these proposals are clearly heterogeneous but they allow to understand the wide range of opportunities the dialogue with the youth can activate in the community.*